

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Da Giovanni Chiamato Marco. L'enigma delle reliquie (I)

di Gianni Vianello

Martyrium

Per la missione in Egitto, riprendiamo gli studi del Lagrange e del Niero. Molto è stato scritto dell'Evangelista, come egli avesse rappresentato una delle anime di Alessandria, ma il suo apostolato ha datazioni contraddittorie e non è dimostrato da dati sicuri, coevi alla sua vita. Occorre pertanto percorrere non solo il terreno insidioso della tradizione e delle testimonianze antiche ma soprattutto rifarsi agli studi medievali e moderni, nonché alle recenti acquisizioni, sulla origine del cristianesimo ad Alessandria di padre Sangrador¹.

A parte un accenno rilevato su un testo (scoperto di recente nel monastero di S. Saba, in Palestina) di Clemente di Alessandria², capo del grande collegio teologico della città, sulla predicazione di Marco in Egitto non si può dir molto di più di quanto registrava, non senza dubbiezze, Eusebio di Cesarea³ nei primi decenni del sec. IV⁴.

Nel secondo libro della *Storia Ecclesiastica*, nei capitoli 14 e 15, narra delle vicende di san Pietro, dell'attività di san Marco e dei rapporti tra i due. Egli si serve di documenti scritti, di Clemente in particolare, e della testimonianza orale di Papia, vescovo di Gerapoli. Ma dell'apostolato alessandrino di Marco si parla solo nel capitolo 16, brevissimo, di 3 righe: «Marco fu per primo inviato in Egitto, vi predicò il Vangelo che aveva composto e per primo stabilì chiese in Alessandria stessa».

Non spiega l'origine della tradizione che si vorrebbe nata intorno al 200. Anche nella *Cronaca*, redatta prima della *Storia*, Eusebio colloca l'apostolato marciano in Egitto e ad Alessandria nell'anno 45. Non prende posizione, segue la tradizione orale che riferisce come sta. Non dice neppure chi abbia mandato Marco in Egitto. Marco era *interpretes Petri* o era legato al gruppo paolino? Perché non c'è accenno a questo apostolato in Origene o in Clemente o in Dionigi di Alessandria, insigni rappresentanti di una chiesa che ascrive per tradizione a suo fondatore l'Evangelista?

A questa testimonianza si sono aggrappati tutti gli storici posteriori della cristianità egiziana, da S. Gerolamo, all'apocrifo di Barnaba, a S. Epifanio, al *Chronicon Paschale* e agli storici copti.

¹Cfr. J. F. Sangrador, *Il vangelo in Egitto, le origini della comunità cristiana di Alessandria*, Milano 2000.

²Tito Flavio Clemente, scrittore ecclesiastico greco (Atene 150 ca-Asia Minore 211/216).

³Scrittore, vescovo greco (Palestina 265 ca-Cesarea di Palestina 340) compose la *Chronaca*, compendio di storia universale, e la *Storia Ecclesiastica*, prima storia generale del Cristianesimo fino al 323. In un punto della *Chronaca* si legge: *Marcus evangelista interpretes Petri Aegypti et Alexandriae Christum adnuntiat*.

⁴N. Mc Clearly, *Memorie storiche Forogiuliesi*, Cividale del Friuli 1931-1933, pp. 223-264.

Alla supposta presenza dell'Evangelista in Alessandria⁵ va collegata la questione del suo martirio e delle sue reliquie. A questo riguardo, il Lagrange⁶ ha osservato però che nessun padre antico, neppure Gerolamo, padre e dottore della Chiesa latina, facevano di Marco un martire. Solo un apocrifo del quarto secolo lo afferma per primo e sarebbe convalidato da un'omelia di S. Atanasio nel Natale del 346⁷. Dal V secolo, però, dopo il sinodo romano (493) sotto papa Gelasio, diventa un dato acquisito.

Come si svolsero i fatti? Le autorità alessandrine non diedero peso a questo nuovo movimento, che, all'inizio, poteva confondersi in parte col giudaismo, in parte con altri credo della città, finché le regole non vennero trasgredite e l'ordine pubblico non ne andò di mezzo. Marco avrebbe protestato contro l'adorazione di Serapide e si sarebbe fatto dei nemici. Prima o dopo si sarebbe presentata l'occasione di disfarsi dell'evangelista.

Durante le cerimonie pasquali, nell'aprile del 68, nell'oratorio di Boucolis, (quartiere Angeleion) la prima chiesa, egli sarebbe stato prelevato da uomini armati, trascinato con una corda al collo per le strade della città, schernito dalla folla istigata. «La sua carne perdeva brandelli per strada e i sassi erano macchiati del suo sangue». Alla sera, con le carni lacere, privo di sensi, sarebbe stato rinchiuso in cella. Durante la notte gli sarebbe apparso l'Angelo del Signore per confortarlo e proteggerlo [*Pax tibi Marce noster evangelista*]. La mattina dopo avrebbe subito di nuovo il supplizio e reso l'anima a Dio [*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*]. Quindi sarebbe stato decapitato e dato alle fiamme. Un forte temporale, però, avrebbe spento il fuoco (processo letterario che avviene anche per le reliquie di S. Giovanni Battista e Sebaste⁸) e uomini pietosi avrebbero separato i resti dalla cenere e li avrebbero seppelliti a Bucoli, a est di Alessandria, in una *cella memoriae*. La *passio* è riferita nel *Martirologio* di Beda⁹.

⁵N. McCleary, *op.cit.*, p. 253 (note). La leggenda si svolge con diverse didascalie: *Sanctus Marcus recedens Roma pergit in aegyptum ibique eiecit demonia et alia multa signa facit* (mosaici marciiani della Cappella Zeno, inizi XII secolo); (nel vano di una porta): «*Pentapolis*» – «*Angelus nunciat Sancto Marco ut pergat Alexandriam. Pergit navigio Alexandriam. Tradit calceamentum ruptum sutori, quod cum sueret vulneravit manum suam, et sanctus Marcus sanavit*».

⁶M. J. Lagrange, *op.cit.*, p. XXVII.

⁷Th. Lefort, *L'Homelie de S. Athanase des Papyrus de Turin* in «*Le Mousseon*», 71 (1958), pp. 5-50.

⁸H. Delehaye, *Les origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1933, pp. 82-83.

⁹Beda il Venerabile (673-735), monaco benedettino inglese: dalla *Passio S. Marci Evangelistae*: «*Tollentes vero eum, miserunt funem in collum eius ... erantque carnes eius defluentes in terram, et saxa inficiebantur sanguine eius. Cumque vespra facta miserunt eum in carcerem. Circa mediam noctem ... Angelus Domini descendit de caelo, qui tetigit eum... [et] venit ad eum Dominus Iesus Christus. Mane autem trahebant eum ad loca buculi ... Marcus gratia agens... dicebat: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Et haec dicens ... tradidit spiritum*», cfr. H. Quentin, storico e filologo benedettino: *Les Martyrologes Historiques du Moyen Age*, Paris 1908, pp. 85-86.

A conferma dell'esistenza dei luoghi deputati alle reliquie, padre Jules Faivre¹⁰ riassume alcune testimonianze.

Negli atti di San Pietro d'Alessandria, l'ultimo martire¹¹, si dice: «*At illi (carnifices) tollentes eum duxerunt in locum qui dicitur Bucolia, ubi et sanctus Marcus martyrium pro Christo suscepit*»¹².

Verso la fine del IV secolo un pio monaco di Galatea, Philorome, dopo il suo pellegrinaggio a Roma per venerare le spoglie di Pietro passò per Alessandria per venerare la tomba di san Marco. Sotto il regno di Tiberio (578-582) un ufficiale di nome Aristomaco, che si era reso odioso in Egitto per l'orgoglio e la durezza, fu arrestato all'improvviso e gettato in una vascello leggero che era stato preparato «nei pressi della chiesa di san Marco».

Nel 644, durante una sommossa¹³ dei greci contro il presidio arabo andò parzialmente bruciata. Le presunte reliquie del santo e di altri due martiri, Ciro e Giovanni (quest'ultime sarebbero state talmente confuse da seguire per forza un destino comune), sarebbero state recuperate appena in tempo. Il patriarca di Alessandria, Giovanni di Samanhud¹⁴, dovette attendere cinquant'anni prima che gli fosse concesso il restauro. Quando Giovanni morì, nel 689, il suo successore Isacco completò l'opera e vi avrebbe riportato i resti. Ne confermerebbero l'ubicazione, in tempi diversi, il vescovo di Nikiou, Giovanni, parlando della conquista di Barqa da parte degli arabi (642), e Arculfus, durante il suo pellegrinaggio in Egitto (670): «Era vicino al mare e alla porta orientale della città». Infine, il monaco inglese Beda, nel suo *De locis Sanctis* del 731, attesta l'esistenza sia della chiesa che delle presunte spoglie del Santo.

Alla fine del suo ultimo articolo, padre Faivre ricorda la traslazione delle spoglie a Venezia nell'828, e il viaggio ad Alessandria del monaco Bernardo, nell'867, che constatò la mancanza della santa reliquia e conclude rievocando la distruzione della piccola chiesa sul mare nel 1218: «In quella data, i crociati, al comando di Jean de Brienne, erano riparati a Damietta e minacciavano Alessandria. Il sultano Melik el Kamel ordinò di distruggere la chiesa di san Marco “che si trovava nel sobborgo orientale della città” perché temeva che i Franchi potessero usarla come piccola fortezza contro la città. E poiché il mare da

¹⁰Dal *Bulletin de l'Association des Amis de l'art Copte*, pag 68-74. P. Jules Faivre, nato a Couvières nel 1863, entrò a diciassette anni nella Compagnia di Gesù e insegnò lettere in molti collegi di Francia e, dal 1911, in Egitto. Scrisse diversi articoli di contenuto storico-religioso per il giornale di Alessandria, *Les Nouvelles*.

¹¹«Il vescovo Pietro, sedicesimo successore di san Marco, subì nel 311, nello stesso posto, la persecuzione e la morte per taglio della testa».

¹²«Ma quelli (carnifici) lo presero e lo condussero in un luogo che si chiama Bucolia dove il santo Marco subì il martirio per Cristo».

¹³A. J. Butler, *op.cit.*, pag. 475: «... the city was taken by storm in act of resistance, and the Arabs rushed in plundering, burning and slaying all before them. Nearly all that remained in the eastern quarter by the gate, including the church of St.Mark, perished in the fire ... ».

¹⁴Basso Egitto (anche Samanud o Semenu).

secoli aveva eroso il litorale, anche le fondazioni, seppure c'erano, vennero interamente sommerse. Quel primo santuario cristiano è del tutto sparito ed è molto triste che non sia rimasta una pietra a perpetuarne il ricordo».